

Recensioni libri

Io in te cerco la vita + Niente donne perfette, per favore

Anna Kulisciuff,

Io in te cerco la vita

L'orma, Roma 2016
pagine 125, € 10

Jane Austen, *Niente*

donne perfette, per favore

L'orma, Roma 2016
pagine 61, € 5



Idea geniale quella dell'editrice L'orma per la sua collana di "libri spedibili": libriccini dalla grafica elegante racchiusi in un involucro altrettanto elegante dal formato di una cartolina che si possono spedire come piego libri semplicemente compilando l'indirizzo della persona a cui li si vuole regalare e affrancando. Ma non basta, i due libriccini che ho sotto gli occhi sono anche molto belli nel contenuto.

Della inimitabile anche se molto imitata Jane, il libretto *Niente donne perfette, per favore* contiene una scelta delle lettere da cui emerge tutta l'ironia e l'irriverenza di una scrittrice a lungo e a torto spacciata per zitellina ammodo a cui è capitato (per caso?) di scrivere dei capolavori. Le lettere di Jane le avevo già lette tutte nell'edizione completa tradotta e pubblicata da Giuseppe Ierolli (Jane Austen, *Lettere*, Il mio libro 2013; per acquistarlo consultare il sito www.jausten.it), perciò non ne parlo nuovamente e mi limito a consigliarne, anzi a imporne la lettura.

Su *Io in te cerco la vita* spendo qualche parola in più perché questa scelta di lettere di Anna Kulisciuff ne rivela aspetti poco trattati nelle biografie ufficiali. Oltre a una grande politica, Anna Kulisciuff era una grande donna, una «donna innamorata della libertà», come recita il sottotitolo della raccolta. E non una libertà in senso astratto ma



Jane Austen

anche la sua concreta libertà di donna, non disposta a dipendere da un uomo.

Con Andrea Costa, a suo modo benintenzionato, scrive di non essere disposta ad accettare che la mantenga: «Senti *vita mia*, non credi tu ch'io abbia ragione di sentirmi un po' offesa del fatto che consideri come un *dovere* di non separarti mai da me». Anche se innamorata, se lui è la sua vita, si offende non solo perché Costa parla di dovere da parte sua ma perché sottintende una presunta «incapacità delle donne e dei bambini di provvedersi essi stessi di quel che hanno bisogno». E più tardi, quando i rapporti con lui diventano tali che, dice, «senza avvertirtene, tu cerchi in me la femmina, non la donna», ha il coraggio di tranciare un legame in cui non si sente apprezzata come essere umano a tutto tondo. Lo fa dopo che Costa ha dimostrato in diverse occasioni di essere ancora schiavo di vecchi concetti sulle donne e afferma con fermezza: «non sento l'obbligo di render conto delle mie azioni quando i diritti reciproci determinati dagli affetti non esistono più». La rottura è inevitabile. La comune figlia Andreina resterà da allora in poi il legame tra i due, ma anche questo comune affetto avrà forme diverse: alla notizia che Andreina ha voluto sposarsi in chiesa, Andrea ne rimane deluso, gli sembra un tradimento dei loro ideali, Anna invece sottolinea che «noi non siamo i nostri figli (...) essi vogliono fare la loro vita (...)



Anna Kuliscioff

se [Andreina] va incontro alla sua felicità, sia pur benedetta anche dal prete, ne sono contenta ugualmente».

Il legame con Filippo Turati sarà più paritario e la condivisione di modi di pensare e agire li terrà uniti fino alla morte. Ma anche con lui Anna affermerà sempre la sua indipendenza di giudizio, non mancheranno le polemiche (condotte anche attraverso la stampa, come nella famosa "polemica in famiglia" relativa al voto alle donne) che si concluderanno con l'accettazione del punto di vista di Anna, che Turati riconosce avere una maggiore lungimiranza politica.

Luciana Tufani

Le streghe di Lenzavacche

Simona Lo Iacono, *Le streghe di Lenzavacche*

edizioni e/o, Roma 2016
pagine 151, € 15

Da molto non leggevo un romanzo dalla scrittura più potente e suggestiva. L'autrice ha la volontà e la capacità di trasformare la vita di povera gente in mito; ricorda in questo Elsa Morante a cui l'accomuna



il comune sentire che la fantasia, il raccontare abbiano questa capacità.

Il romanzo si svolge in un piccolo paese della Sicilia negli anni del fascismo ma con digressioni e rimandi a epoche lontane in cui affondano le radici delle persone di cui si narra. Si torna infatti fino al 1600 per scoprire chi era l'antenate comune la cui storia ha dato inizio alla persecuzione delle donne additate come streghe, un tempo anche bruciate come tali, ma ancora in tempi recenti emarginate dalla comunità paesana. Al racconto della vita

delle ultime eredi della streghe di Lenzavacche si intreccia quello di un giovane maestro la cui pedagogia consiste nel raccontare storie attraverso le quali i suoi allievi non solo percepiranno la gioia che dà la fantasia ma impareranno anche quel che potrà loro servire a resistere ai soprusi a cui sono sicuramente destinati.

Luciana Tufani

La resistenza del maschio

Elisabetta Bucciarelli, *La resistenza del maschio*

Enne Enne, Milano 2015
pagine 235, € 13

La resistenza del Maschio consiste nel mantenere la propria posizione (in una relazione di coppia) col silenzio. Non reagire. Non arretrare. Resistere agli assalti e rimanere in trincea. Maschio inconsistente, sfuggente, in trincea appunto. Ecco la mutazione dell'Uomo moderno, la sua attuale mutazione di specie, quella cioè di un individuo che si sottrae, che non fa il suo dovere, non protegge, non mantiene, non fa i figli, non fa un beato cavolo di niente. Invade il territorio (delle donne) e basta. Non c'è che dire: è un romanzo penetrante, originale e attuale nello scrutare le mutazioni sociali appunto di EMME.